

D'AMBROSIO Rocco, *C'è sempre un dopo. Riflessioni su post-pandemia e guerra in Ucraina*, Ed. Castelvecchi, Roma 2023, 73 pp., € 12,50.

Il volume del prof. Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia politica presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana, figura nella collana «Arca» dell'editore Castelvecchi e nell'ambito del progetto «Ecologia integrale e nuovi stili di vita».

Il testo si sviluppa in quattordici brevi capitoletti, che legati fra loro in maniera autonoma consegnano al lettore un articolato e ricco orizzonte, tra contenuti e metodi di analisi, che spazia dall'antropologia, all'economia, alla politica, all'etica.

Punto di partenza di tutta la riflessione sono le «due storie» che ci troviamo a vivere nella contemporaneità: la pandemia da Covid-19 e la guerra in Ucraina, emblema di una crisi epocale e drammatica per il numero di morti e per le gravi conseguenze sociali, ambientali ed economiche. Lo scopo che attraversa trasversalmente le pagine del testo è la ricerca di una «parola, un *logos*, un senso, che aiuti a reggere il peso del momento, a livello personale e sociale. [...] La parola che accompagna la crisi e diventa timone di quella "barca" su cui siamo tutti; metafora tanto evocata, a iniziare da papa Francesco» (p. 7). Questo *logos* però sembra muto, imbrigliato nell'inquietudine di ciò che desideriamo e non abbiamo, ma anche di ciò che vorremmo possedere e che, invece, ci possiede (p. 13). Per questo occorre liberare la parola e le parole, «impegnarci a far risuscitare le parole, ridando spazio alla poesia [...] perché porti acqua salubre nella aridità fisica, economica e relazionale» (pp. 16-17).

Senso, inquietudine e poesia aprono così il cammino ad una riflessione che si configura anzitutto come analisi di sé, della propria identità, e che per questo sembra, nei capitoli quattro e cinque, ruotare attorno alla domanda: chi siamo? Dalla coscienza machiavellica a quella aristotelica: l'autore pone l'uomo contemporaneo tra questi due orizzonti, perché «quando non si han-

no convinzioni e principi morali autentici, la violenza, da remota tentazione, divenuta realtà molto probabile» (pp. 22-23). Le crisi rivelano il meglio e il peggio di noi stessi e della nostra società, come anche la tenuta etica che riguarda la società e la politica; per comprenderla occorre anzitutto eliminare la parola «eroe», o superuomo/superdonna. La svolta, nel momento di crisi, nasce dal tenere perennemente d'occhio la via etica maestra, perché «non sono le istituzioni che fanno l'uomo nuovo, bensì un lavoro personale insostituibile dell'uomo su se stesso» (p. 27).

Il testo quindi, definito il metodo (nei primi tre capitoli) e il protagonista del cambiamento (capitoli 4 e 5), sviluppa nella parte centrale (dal sesto al decimo capitolo) una sorta di analisi prospettica che, partendo dall'impatto della crisi sulla società italiana, dai suoi risvolti politici ed economici, giunge a chiedersi se anche la guerra, ciò che viviamo oggi, non trovi nelle medesime radici etiche il motivo della sua insensatezza.

Se da una parte, sottolinea il prof. D'Ambrosio, è chiaro che «le istituzioni statali spesso sono sotto il controllo di un "pilota automatico", che è il mercato che detta legge con la sua logica utilitarista» (p. 37) e che quindi vanno rinnovate, dall'altra è necessario un cambio di marcia della base, di chi fa analisi e giudica la società e la politica, perché la critica sia, oltre che costruttiva, soprattutto *responsabile*; del resto, ci ricorda citando papa Francesco, «il male di uno va a danno di tutti. Nessuno si salva da solo» (p. 41). Ma la guerra in Ucraina non è che l'ultimo atto di un meccanismo regolato da una doppia forza: quella economica e quella dell'informazione. Vi sono infatti i gruppi economici, che «affiancano e sostengono i leader» (p. 45), e che alimentano un vero e proprio dogma capitalistico, dove «la struttura dei bisogni viene appiattita su un unico bisogno: quello di utilità. Così il sistema economico non è più concepito per il soddisfacimento dei veri bisogni umani, ma fondamentalmente per arricchirsi» (p. 49). Tutto ciò però non è percepito chiaramente, né compreso, perché l'informa-

zione divenuta «infodemica» è gestita astutamente da chi conosce le dinamiche emozionali e fobiche del singolo e della società, ed è disposto a utilizzare qualsiasi argomento pur di giungere al proprio fine. È il caso dell'«uso strumentale e ideologico delle parole della religione, che rendono il cammino della pace fragile e ne indeboliscono il processo» (p. 52).

Come uscire da queste dinamiche negative? Primo atto di ogni reale cambiamento sembrano essere, a detta del nostro autore, «la nostra terra e al tempo stesso il nostro esilio o la terra del nemico» (p. 58), e cioè le nostre relazioni. Con noi stessi, con gli altri, con Dio (se credenti) e con la natura. Siamo *politikòn*, ma è necessario per rifondare le nostre relazioni ricentrare l'attenzione sulla *philia*, «la sostanza che fonda tutte le relazioni umane, il legame del sentimento, diverso per intensità e stabilità» (p. 60). Vi è poi il secondo passaggio: analizzare e affrontare le paure, quelle sociali e personali, quelle su cui fanno leva le istituzioni e da cui è necessario difendersi con lo studio e il pensiero. Ma sempre insieme, come comunità, perché «il "dopo" pandemia e guerra può essere solo e solamente un prodotto collettivo. [...] Anche nella visione cristiana, infatti, la rivelazione è sempre al popolo dei credenti, e dove è data a una persona questa è inviata ad altri» (p. 66).

Chiude l'intero testo il riferimento alla parabola del grano e della zizzania del Vangelo di Matteo (13,24-43), dove bene e male crescono insieme per volontà di Dio, ma è egli stesso, il Signore a decidere il tempo del raccolto e del giudizio. All'uomo, che vive il tempo e la storia, il compito di «lavorare perché il grano sia bello, rigoglioso, cresca bene e si difenda bene dalla zizzania. È il senso del nostro essere nel mondo: lavorare per crescere e affermare il regno di Dio» (pp. 70-71).

Come si è accennato all'inizio, tanti e diversificati gli stimoli che nel testo del prof. D'Ambrosio aiutano a spaziare dall'antropologia, alla filosofia, alla politica, all'economia, chiamando in causa con grande delicatezza anche il pensiero cristiano. Anche se la finalità era indivi-

duare un *logos*, alla fine ci si ritrova tra le mani non una, ma numerose parole, tutte però legate dalla necessità di imparare un nuovo modo di leggere e interpretare il presente, in modo mai banale. Il testo, agevole e snello, di lettura immediata, risulta così adatto alla riflessione personale e al confronto di gruppo.

Emanuele SPAGNOLO